

Cave di Campiglia, dieci anni per tre milioni di metri cubi

Ecco cosa prevede, nei dettagli, il nuovo “piano di coltivazione” fino al 2028. Sarà mantenuta l’occupazione, l’estrazione è la stessa prevista dal 2002.

Il dibattito su Cave di Campiglia, botta e risposta che va avanti da settimane, fra Comitato, Amministrazione e dirigenza, rischia di far perdere di vista i tratti essenziali della questione. Un quadro che poi può portare a critiche di ogni genere, ma che va riportato nei confini dei fatti essenziali.

Prima delle varianti Cave di Campiglia (proprietà di Belfin di Venturina e del colosso Unicalce, di Lecco, il presidente è l’ex sindaco Lorenzo Banti) aveva un piano di coltivazione (quindi di estrazione) approvato nel 2002 di 8,5 milioni di metri cubi, di cui 1,8 di sterile e il resto di microcristallino. Il piano scadeva nel 2018.

Gli ultimi dieci anni di crisi, compresa la chiusura delle acciaierie, però, hanno portato a estrazioni minori, tanto che al momento siamo a poco più di 5 milioni. A fine 2016 la società ha quindi chiesto un tavolo di crisi, per affrontare la situazione, anche perché i minori ricavi avrebbero portato a una riduzione di organico, ora di circa 40 persone. Erano una decina i posti a rischio.

Vista anche la necessità per l’industria toscana di microcristallino, destinato in particolare alla produzione della Solvay, del vetro e alla farmaceutica e non riproducibile artificialmente, la Regione ha aperto il tavolo, al quale la società ha chiesto di poter concludere quanto previsto dal piano originario, cioè di estrarre i 3 milioni di metri cubi mancanti.

Al termine dei lavori la richiesta è stata sottoposta a Via (Valutazione d'impatto ambientale) ed ha avuto il via libera. Il nuovo piano di coltivazione, peraltro agli atti della Via, quindi pubblico e consultabile, tanto che le osservazioni sono state molte, dice che i tre milioni di metri cubi saranno estratti in 10 anni (quindi con scadenza 2028) e che saranno solo di microcristallino, quindi non più lo sterile.

Sono previsti anche i ripristini (riporto di terreno e piantumazioni) delle aree scavate. Il nuovo piano consente di mantenere tutta l'occupazione e anche di fare investimenti (per 1,5 milioni) per nuove attrezzature e macchinari, oltre che per un'innovazione del prodotto.

Per consentire altri dieci anni di coltivazione il Comune, dopo il tavolo regionale, ha fatto una variante al piano regolatore e al regolamento urbanistico, visto che nelle precedenti previsioni era indicata la data del 2018. Nel nuovo piano di coltivazione, con scadenza 2028, è indicato che la società non potrà estrarre un metro cubo in più rispetto alle previsioni originarie del 2002 e occupare altro territorio.

Per quanto riguarda i rapporti col Parco confinante, peraltro realizzato anche con il finanziamento dei vecchi proprietari delle Cave, che contribuirono all'acquisizione dei 200 ettari su cui si estende, è prevista una convivenza che, a quanto dicono i numeri delle presenze, al momento non ha impedito la crescita costante dei visitatori.

Guido Fiorini – Il Tirreno 31.10.2017